

LA SCUOLA CLASSICA DI CREMONA

ANNUARIO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
DEL LICEO-GINNASIO "DANIELE MANIN"



CREMONA
2022

G. SAVOCA, *Verga cristiano. Dal privato al vero*, Firenze, Olschki, 2021, pp. 231.

Giuseppe Savoca è professore emerito di Letteratura italiana moderna e contemporanea nell'Università di Catania. L'approfondimento dei problemi ermeneutici in direzione linguistica e filologica lo ha portato all'elaborazione di un personale metodo di analisi e lettura concordanziale dei testi, discusso in *Lessicografia letteraria e metodo concordanziale* (Olschki, 2000), e sostenuto da un originale modello lessicografico di concordanza computerizzata. A ragione riteniamo che il libro di Savoca debba essere inserito in una "comunità" di studi classici per una serie di motivi che cercheremo di evidenziare, prendendo in considerazione temi relativi allo spirito di questa pubblicazione.

L'annoso quanto sterile dibattito "classico/scientifico" è stato risolto da Savoca con intelligenza da molto tempo, dando vita a una nuova metodologia critica e la pubblicazione su Verga ne è una valida conferma. Innanzitutto "classico" non è un testo appartenente al mondo antico, ma uno studio in grado di mutare schemi consolidati, riducendo all'obsolescenza la nervatura intellettuale precedente. Savoca rimuove, e per sempre, due delle coordinate delle quali si è finora intessuto l'abito della manualistica scolastica relativa al Verismo: l'impersonalità dell'artista e l'ateismo condito di scetticismo dello scrittore. Lo fa dopo un accurato approfondimento, direi amore, per lo scrittore della sua Sicilia, attraverso la paziente ricerca e consultazione non solo delle opere ma anche delle lettere. "Il lavoro di ricerca su Verga, comunque, tra alti e bassi, per fortuna non si è mai arrestato e in qualche caso ha prodotto risultati considerevoli, in particolar sul piano biografico. Due illustri studiosi dell'Università di Catania, Giuseppe Savoca e Antonio Di Silvestro, da molto tempo hanno dedicato le loro energie alla ristrutturazione del corpus delle lettere familiari, sistemate in due volumi usciti a distanza di anni l'uno dall'altro: le *Lettere alla famiglia (1851-1880)*, apparse nel 2011 (Bonanno), e le *Lettere ai fratelli (1883-1920)*, uscite nel 2018 (Fondazione Verga/Euno)".⁵⁵

Il teorema dell'impersonalità viene analizzato seguendo tutto l'itinerario che il personaggio subisce, dalla sua apparizione, quale attore necessario al racconto, fino alla sua eclissi. Muovendosi tra l'ottica del narratore e i particolari punti di vista dei personaggi, Savoca individua i modi, le forme, le funzioni che l'atto di pensare assume nel romanzo dell'impersonalità per eccellenza che sono i *Malavoglia*. "Il libro tende a riequilibrare il rapporto tra Autore, Narratore e Personaggio - la sacra trinità al centro della scena verista verghiana - in una prospettiva per cui questa triangolazione non risulta più scalena, asimmetrica, sbilanciata verso uno dei tre, ma ordinata

⁵⁵ G. OLIVA, *Giovanni Verga e i conti di casa*, in "Avvenire", 8 marzo 2022.

secondo un principio di *pietas* (invisibile con la lente d'ingrandimento della formulazione asettica al verismo) che è quanto di più prossimo a *quel logos cristiano* che incide, formalmente e non solo, sull'esperienza *umana* del Verga.⁵⁶ Nel romanzo va allargandosi uno spazio concesso ai sentimenti e ai pensieri dei personaggi principali, una zona, non destinata al coro, nella quale confluiscie un linguaggio esplicito, tendente a manifestare l'interiorità del parlante. La molteplicità dei punti di vista (che dovrebbe garantire l'equidistanza del narratore) è ricondotta a una dicotomia tra i Malavoglia da un lato e il resto del paese dall'altro. In questa analisi Savoca "scopre un seguito di inedite intuizioni tali da provocare una ricomposizione *ad hoc* dell'intera teoria dell'autore, dei narranti, degli attori e dei loro discorsi".⁵⁷

Al percorso che conduce Verga a passare dalla "visione esterna", dal di fuori per quanto riguardagli attori del paese o del coro di Aci Trezza, a una "visione aveco" meglio a una focalizzazione interna nei riguardi dei *Malavoglia*, non è estraneo un progressivo indebolimento delle convinzioni scettiche relative al destino umano. Lo scrittore non arriverà mai a un confronto con temi di natura metafisica, ma avvertirà il segreto e il senso del mistero, una sorta di penombra che avvolge il destino dell'uomo fino alla più grande delle interrogazioni che riguarda la morte. A questo punto è fondamentale leggere il quadro linguistico nel quale sono registrati i cambiamenti di nomi e cognomi, una vera e propria "toponomastica" dello spirito. Non si può quindi negare aprioristicamente la dimensione religiosa e cristiana dello scrittore, anche se è più opportuno partire dal trauma della cosiddetta morte di Dio, il prezzo pagato dall'uomo occidentale al trionfo della modernità. "Al cospetto della modernità e dei suoi profani trionfi, infatti, la retrospezione antropologica della coscienza verghiana e la sua netta sensibilità ai temi dell'anima non possono che soffrire l'irreale, ma anche più volte circuita posizione dell'innocente che si sente in fallo. (...) Di fronte a una situazione di morale scadimento, il puro di cuore avverte come proprio il peccato della società in cui vive".⁵⁸ La scoperta della caducità e della miseria dell'uomo, confermata dalla moralità, dalla povertà e dagli stenti dei vinti, rappresentano una convinzione *naturaliter christiana*. Per la dimostrazione dell'ipotesi di una presenza positiva del "religioso" in Verga, Savoca sceglie di procedere attraverso una ricognizione linguistica di base, senza la quale si rimarrebbe nell'ambito di un giudizio semplicemente soggettivo. E il critico conosce benissimo questo metodo, avendo pubblicato una trentina di concordanze nella collana da lui fondata "Strumenti di

56 P. RUSSO, *Verga spiato nel mistero del cuore*, in "La Sicilia", 19 gennaio 2022.

57 C. TOSCANI, *Il senso religioso di Giovanni Verga*, in "Studi cattolici", aprile 2022.

58 *Ibidem*.

lessicografia letteraria italiana" per l'editrice Olschki.⁵⁹ Basti un esempio: il lemma "Dio" (con la variante "Iddio") compare più di mille volte e molte volte come grido di preghiera: "Mio Dio" e "Dio mio, Dio mio!". Molto ricorrenti: "Gesù", "Cristo", "Madonna", "Vergine Maria". Molto nomi di santi e di feste religiose, mentre il tempo dei personaggi è regolato dalle ricorrenze liturgiche, specie Natale e Pasqua, e dai santi di paese. Uno dei caratteri ricorrenti della rappresentazione verghiana consiste nella resa mimetica della dimensione popolare della fede propria del mondo paesano oggetto della narrazione. Il carattere più evidente di questa dimensione popolare e corale della religiosità paesana si palesa nella mitologia biblico-evangelica propria della cultura del popolo siciliano.

Accanto a questi argomenti che riteniamo indispensabili per la revisione della lettura del mondo verghiano, è utile un confronto "classico" con quella *pietas*, nella quale confluiscie le oscure forze del fatalismo del narratore che si scontrano con la sensibilità dell'uomo. E questa *pietas* che ci autorizza a ritenere "classico" il Verga, nella medesima dimensione della *pietas* virgiliana. Lo sviluppo e il mutamento del mondo teocriteo, così come fu per Virgilio, si riflette in quello verghiano, nelle cui componenti continuano a vivere, conservandosi negli strati più umili della popolazione, residui di paganesimo. Come il mondo arcadico si apriva in Virgilio al grido del dolore universale, alla stessa maniera il mondo di Aci in Verga va manifestando, dietro la rappresentazione verista eterodiegetica, i segni di una partecipazione al sentimento dei vinti. Virgilio circondava di umana solidarietà le creature della terra (uomini e animali) come fosse, il suo, un ritorno al Lazio preistorico; Verga, nella pietà verso il suo mondo della Sicilia, nel momento in cui conferma l'immutabilità del destino, non si nega, anche se inconsciamente, a parteciparne il dolore al cospetto della modernità e del suo trionfo pagano. Classico e moderno sono dunque termini che riflettono scienza e umanesimo senza alcuna contrapposizione, come nel mondo del Verga si riflettono i pur lontani archetipi di un mondo che forze opposte

59 In ambito classico, la raccolta dei lemmi, sottoposti al riordino grammaticale e alla varia tipologia di valori, andrebbe incentivata a tutto vantaggio delle peculiarità stilistiche dell'autore, troppo spesso, com'è capitato al Verga, immobilizzato da una manualistica mineralizzata nel tempo. Nella "Prefazione" al *Vocabolario sallustiano*, risalente addirittura al 1894, F. NATTA scriveva: "È ormai pressoché inutile ricordare l'aiuto grandissimo che i lessici speciali arrecano al glottologo, per la semasiologia della lingua, e alla scuola, per la piena ed esatta interpretazione degli autori". F. NATTA, *Vocabolario sallustiano*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1972. Purtroppo, si sa, è più comodo riscrivere che ristudiare. "L'insegnamento delle lingue classiche - sottolineava Natta - quale continua a darsi nelle nostre scuole, frustra interamente lo scopo a cui dovrebbe essere rivolto, e si riduce a un pretto ed arido esercizio mnemonico, a un retorico vaniloquio".

tendono a conservare o mutare. Questo procedere sghembo, faticoso, quasi sempre doloroso, non è una cronaca, ma la storia dell'umanità. Nell'"inconscio del testo" si riflette il privato del Verga che non è un dato semplicemente biografico, ma la conservazione dei ricordi nel tempo di una scrittura che trascina e mescola, pur inconsciamente, l'arcaico con il mistero. Testo e contesto interferiscono, necessitano di una realtà "immobile" nel tempo ma "mobile" nella coscienza. Lo scrittore ha dunque bisogno che il quadro di riferimento non sia stato inquinato dalla modernità, categoria soggetta al "peccato", interna al mondo verghiano e alla sua antropologia. Per questo, tra Virgilio e Verga, quale "classico" destinato a mutare le concezioni dominanti del suo tempo, poniamo il *Platone in Italia*, in cui Cuoco sostiene la tesi di un'antichissima civiltà indigena fiorita in Sicilia, prima della colonizzazione greca, dunque una società tributaria delle peculiarità ritrovate dal Verga nei suoi vinti. L'immanente sul quale si posa l'occhio del Verga "si traduce nei valori dell'educazione contadina, nella religione della famiglia e nell'onorare il padre e la madre, la cui benedizione è sempre invocata; una religione insomma pratica e rituale, applicata alla vita di tutti i giorni senza slanci sovranaturali. (...) Il *pater familias* è il patriarca, custode delle memorie, del culto e delle preghiere per i cari morti, delle tradizioni e dei *lares*".⁶⁰